

L'ANTIPERSONAGGIO

«Senza etica non c'è successo Così insegno alle aziende a parlarsi e collaborare» Giacomo Piccini, dal mare all'High Tech

SI SENTE come quel mediano protagonista della canzone di Luciano Ligabue che non sarà il numero dieci della squadra, ma corre tanto, fatica per raggiungere gli obiettivi comuni e, alla fine, gli capita anche di vincere i mondiali. Giacomo Piccini, laureato in Fisica, dopo le esperienze con le multinazionali e le piccole aziende, è stato scelto per dirigere la Fondazione distretto Green and High Tech Monza Brianza. «Nel 2009, anno in cui è nata la fondazione, era un'avventura nuova - racconta Piccini - che partiva con me, da zero. Da quel momento è iniziato il mio percorso per contribuire allo sviluppo industriale del territorio della Brianza e del Nordest Milanese, attraverso il rafforzamento delle imprese Green e High Tech insediate, e allo sviluppo di quel capitale umano, rappresentato dalle competenze, capacità imprenditoriali e spinta all'innovazione, che è storicamente espressione dell'area stessa». Il suo nome e cognome, così simile a quello del grande compositore italiano, in situazioni lavorative, gli ha fatto vivere momenti imbarazzanti. «Ormai - dice

smorridendo Piccini - sono abituato a sentire storpiare il mio cognome. Una volta mi è capitato di telefonare a un fornitore, di presentarmi come Giacomo Piccini ma, avendo capito Puccini, mi è stato risposto che non avevano né tempo né voglia di scherzare e mi hanno congedato chiudendomi il telefono in faccia». Sempre alle prese con accordi, riunioni e incontri con titolari di aziende, non trova mai il tempo per dedicarsi ai suoi hobby. «Un tempo - ricorda Piccini con rammarico - giocavo a scacchi e a tennis. Adesso, a causa degli innumerevoli impegni e un pizzico di stanchezza che si fa sentire a fine giornata, non riesco più a farlo». Il lavoro lo soddisfa, la famiglia gli è accanto, ma c'è una cosa che non ha più e che gli manca della sua infanzia: il mare della Calabria. «Abitavo a Crotone - ricorda con nostalgia di casa Piccini - sul lungo mare e, quando mi sono trasferito a Cosenza per gli studi universitari e per la prima volta ho aperto la finestra, sono stato colto da una crisi di claustrofobia. Perché vedo solo montagne? Dov'è finito il mio mare?». S.C.

MANAGER
Giacomo Piccini al lavoro. Nella foto al centro della pagina è con uno dei due figli



SECONDO ME...

La regola numero uno per avere successo è comportarsi sempre in maniera corretta e trasparente nei confronti degli interlocutori

Si possono trovare spazi di collaborazione anche tra concorrenti. Bisogna ascoltare e cercare di capire le esigenze degli altri prima di pronunciarsi

Con l'età ho imparato ad essere meno suscettibile e più tollerante. Un desiderio? Allungherai la giornata oltre le 24 ore per stare di più con la mia famiglia

Giacomo Piccini
13 giugno 2011

di SIMONA CAMARDA

- MILANO -

«DA QUANDO vivo qui mi sono reso conto che il mare mi manca più d'inverno e in primavera, quando mi bastava guardarlo, così incontaminato, per avere un senso di forza e libertà, piuttosto che d'estate, quando diventa solo un luogo a scopo turistico».

Signor Piccini, lei di strategie se ne intende, qual è quella migliore per raggiungere il successo?

«Bisogna, innanzitutto, avere delle idee, saperle gestire con intelligenza e portarle avanti con correttezza sempre e comunque. L'etica viene prima di ogni cosa. A parer mio è sempre possibile trovare degli spazi di collaborazione anche fra realtà che possono sembrare in competizione. L'esperienza mi ha insegnato che esistono notevoli vantaggi che possono scaturire da queste collaborazioni».

Ci faccia un esempio.

«Ricordo ancora lo stupore che ebbi quando riuscii a creare un chip per la Nokia che sarebbe servito per inserire l'applicazione *svi-fi* sul cellulare. Sono certo che non sarei mai riuscito nell'intento se non avessi creduto e fortemente voluto la collaborazione con un'azienda concorrente».

Con che filosofia porta avanti la direzione della Fondazione distretto Green



and High Tech Monza Brianza?

«Punto tutto sulla creazione di una rete di comunicazione fra le aziende, piccole e medie imprese con le multinazionali, perché mi sono reso conto che molti vanno a cercare fornitori, dispersi chissà dove, senza sapere che ce li hanno accanto. Ma punto anche ad una rete fra il mondo delle aziende e il mondo delle istituzioni».

In che modo le istituzioni possono essere vicine alle aziende?

«Alleggerendo la burocrazia quando un'azienda decide di insediarsi in zona, attraverso gli sportelli unici, creando servizi infrastrutturali, predisponendo navette che portano i lavoratori

dalle stazioni al posto di lavoro, ed infine fornendo incentivi per gli insediamenti industriali. Cosa piuttosto difficile in Lombardia perché la struttura della Regione, a statuto ordinario, diminuisce fortemente i gradi di libertà su questo tipo di iniziative».

Il suo lavoro l'ha portata, spesso, a viaggiare in giro per il mondo. Che insegnamenti ne ha tratto?

«L'essere entrato in contatto con culture completamente diverse e distanti da noi, non solo da un punto di vista geografico, mi ha aiutato a crescere e a fare delle riflessioni. Quando sono stato in Asia e negli Stati Uniti, ad esempio, mi sono sentito

molto più europeo che italiano e ho notato le differenze nel modo di gestire il lavoro. In oriente sono pragmatici, mentre noi, rispetto a loro, siamo molto più flessibili e soprattutto creativi, solo che dobbiamo imparare a crederci e a valorizzare queste qualità».

C'è una cosa che nella vita non ha fatto e che avrebbe voluto fare?

«Sono abbastanza soddisfatto del percorso fatto fino a questo momento. Se fosse possibile allungare la giornata oltre le 24 ore, dedicherei quel tempo alla mia famiglia che amo ma vivo poco. Ho due figli di cui sono orgoglioso: Stefano di ventisette anni, che si è trasferito a Madrid dove ha creato una società di comunicazione, e Davide di venti, alle prese con la maturità. A loro ho trasmesso i valori della moralità e del buon comportamento e sono contento che abbiano ben recepito il messaggio».

Com'è nata la sua passione per la cucina?

«L'ho ereditata da mia mamma. Pensi che quando ho cominciato a vivere con mia moglie, nel '76, eravamo assolutamente incapaci ai fornelli. Insieme, disastro dopo disastro, ci siamo appassionati e adesso ho anche delle mie specialità che mi diletto a preparare, come le tagliatelle capesante e arancia, piatto con cui, nel 2006, ho partecipato al programma "Questo l'ho fatto io", su Gambero rosso channel».